

giavano parte dei principali muri maestri, le quali delimitano un piccolo ambiente rettangolare interrato che presenta una piccola concavità a pianta semicircolare, molto simile a quella che si apre sul fondo dell'altare pagano di Rocca di Morro (cf Flash N. 113, pag. 31).

Nel versante meridionale, invece, affiora un segmento di muraglia con accentuata prominenza all'infuori che lascia molto pensare alla base di una torre.

L'ingresso del Girone, con ogni probabilità, era situato a sud-est, poiché proprio da quelle parti rintracciamo la parte inferiore di una specie di rivellino, ossia un elemento munito di opere di difesa che si innalzava davanti alla porta di un castello per difenderla e facilitare ai difensori le sortite.

GIORGIO E ALBERTINO NOBILI

Tra i grandi manieri feudali del Piceno nessuno come Monte Passillo ha avuto una storia così travagliata e complessa.

Nel XIII secolo i suoi dina-

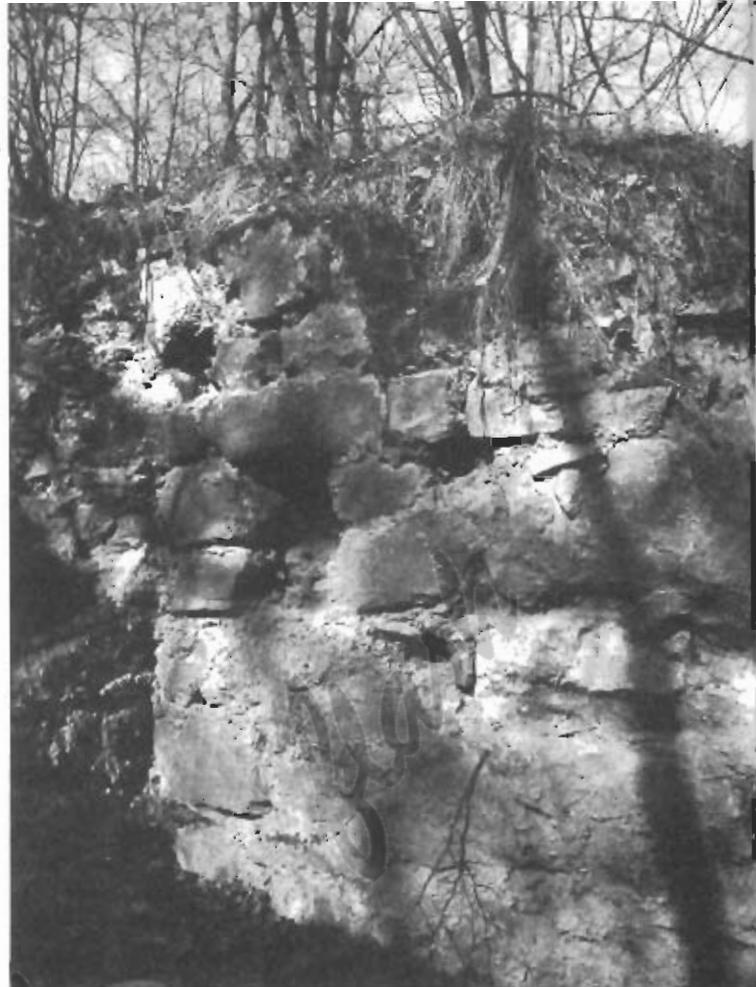
sti si trovarono padroni di un buon numero di castelli ascolani, fermani e truentini, che logicamente ridussero a una sola legge: Castel Guardia, Monte Donnello, S. Benedetto, Belmonte, Santa Vittoria, Servigliano, Smerillo, Monte Falcone, Monte Monaco, Monte Fortino, Ripasanta, Castel Mornacchia ecc.

Il vincolo di appartenenza allo Stato di Ascoli venne richiesto nel 1249 da Giorgio e Albertino Nobili, i quali garantirono la massima partecipazione alla vita del Comune (Quinternone, perg. 63).

Con l'andar del tempo, però, il potere egemonico di Monte Passillo tese ad ammorbidirsi e a smussarsi sotto il sole e le arguzie degli uomini di Monte Fortino (ormai franchi da ogni servitù) e di Amandola.

Nel 1262, infatti, gli opulenti signori vendettero a Monte Fortino i 7 feudi di Castel Ioge, Ripa Vecchia, Castel dell'Isola, Poggio Peretto, Castel Guido, Castel Radagiuso e Castel Consilvano, mentre 180 famiglie sottoposte alla giurisdizione di Monte Passillo già da tempo dimoravano in Amandola.

I montepassillesi compre-



A fianco: Monte Passillo. La piccola concavità a pianta semicircolare (XII-XIII sec.). Nel 1966 questo manufatto era intatto e aveva la forma di un semicilindro terminato in alto da un quarto di sfera. L'arco frontale, stupendo, era a tutto sesto e in conci litici. ■ Sopra: parte delle fondamenta del Girone (XII-XIII sec.).

sero allora la svantaggiosità di questo, complesso di movimenti e nel 1263 tentarono di recuperare i castelli e tutti i vassalli e castellani immigrati; donde la famosa guerra nella quale ebbero la peggio.

Pietro Ferranti, nelle "Memorie storiche della città di Amandola" (ediz. 1985), racconta che Albertino e Giorgio furono costretti a dare come ostaggi a Monte Fortino, affinché le vertenze non si fossero pacificate, i figli Tommaso e Anfelicia. E la pace avvenne davvero il 20 luglio 1267, quando i Nobili lasciarono i 7 castelli a Monte Fortino, rinunciarono ai 180 subalterni, cedettero Castel Marnacchia ad Amandola e si dichiararono cittadini e difensori di quel Comune.

CARLO IL Ghibellino

Per 20 anni vi fu una situazione contraria allo stato di guerra, ma in seguito ai decessi dei dinasti "addomesticati" uno dei rampolli di Albertino che ben se la intendeva con tutti i Ghibellini della Marca menomò l'integrità della pace

con tutte le conseguenze che vedremo.

Era costui Carlo Nobili, un uomo dal carattere indurito nel mestiere delle armi e amico dei fermani, che nel 1280 posero sotto il loro protettorato il cugino Ugolino di Giorgio (Cronache Fermane, 472).

"Se non che gli amandolesi nel mese di ottobre 1293 si armarono in numero di 1000 fra pedoni e cavalieri e a suon di trombette, coi vessilli spiegati, marciarono ai danni di Monte Passillo. Era sul far del giorno, quando si trovarono di fronte al borgo che in breve cadde nelle loro mani. Invano erano sorti i passillesi in propria difesa. Si spinsero quindi a saettare gli uomini del sovrastante Girone per tenerli in rispetto, piuttostoché impadronirsi del sito, e finalmente posero fuoco alle case sgombrate del borgo. Il dì seguente quei di Amandola, decisi di punire la felleonia di Carlo, tornarono all'assalto bruciandogli le casine che aveva nei pressi del castello e i molini che possedeva nell'Aso. Così fiaccata la tracotanza di Carlo, rimase pur delusa ogni

